

Il simposio nella lirica greca arcaica – Das Symposium in der archaischen Lyrik Griechenlands - The Symposium in Archaic Greek Lyric [Bagordo]

Bagordo, Andreas (2025). Tra condivisione e consorteria: il simposio nella lirica greca arcaica. *Ars docendi*, 23, giugno 2025.

Fattore determinante della lirica greca arcaica è la dimensione pragmatica, quale si rivela in espedienti linguistici come le parole deittiche ('adesso', 'qui', 'là', 'questo' etc.). Altro aspetto fondamentale, comune anche ad altri generi poetici, è quello dell'ancoramento della lirica a una determinata occasione, a un luogo, a un evento, nei quali si svolge la *performance* poetica. La lirica recitativa (giambo, elegia) così come la melica monodica hanno il loro luogo d'esecuzione privilegiato proprio nel simposio, un festino privato tra uomini legati da una consonanza di idee e di valori che diventa una vera e propria istituzione sociale e culturale.

La nozione simposio è per me naturale e imprescindibile dalla lirica da quando la ascoltai dal mio maestro Luigi Enrico Rossi alla 'Sapienza' di Roma nel novembre del '90 in un corso monografico su Alceo; ricordo che Rossi, in occasione di una delle visite in casa sua, mi chiese se sapessi dove fosse nata l'idea che il simposio doveva essere la sede privilegiata – quand'anche non esclusiva – della lirica monodica greca; mi guardai intorno, come intuendo che la risposta non dovesse essere cercata in zone troppo remote dalla terrazza in cui ci trovavamo: "qui nel '77" – fu infatti la sua risposta – "in una conversazione con Sir Kenneth Dover: gli chiesi cosa ne pensasse e fu d'accordo." Da poco laureato, dovetti avere l'impressione che, insieme alle piante, in quella terrazza erano germogliate idee che sarebbero entrate a far parte dei nostri studi in modo permanente.

L'alternativa molto meno frequente per la lirica monodica è la *performance* pubblica nella cornice di feste di carattere culturale, altrimenti destinate alla lirica corale (per alcune elegie si è pensato ad altri luoghi: ad es. l'*agorá* per l'elegia di Salamina di Solone, l'accampamento militare per alcune elegie parenetiche di Tirteo, il *kōmos* per alcune elegie della silloge teognidea). Quanto al problema dell'io lirico, si dovrà prescindere dalla rigida alternativa persona reale / persona poetica e guardare caso per caso da una prospettiva storico-funzionale: se ad es. l'io del Partenio di Alcmane può essere identificato con la funzione del poeta come *chorodidaskalos*, dietro l'io dei carmi alcaici sarà senz'altro il poeta stesso a parlare agli *hetairoi* della sua consorteria.

Passiamo in rassegna i frammenti della lirica arcaica di carattere eminentemente simposiale ovvero metasimposiale procedendo dalla poesia giambica ed elegiaca per giungere alla melica (monodica e corale).

Archiloco Nel fr. 121 (αὐτὸς ἐξάρχων πρὸς αὐλὸν Λέσβιον παίηονα) si intona un peana lesbico (è stato considerato come testimonianza per la presenza di un *exarchos* del peana a simposio al quale i simposiasti rispondevano col *refrain*); il fr. 124b (πολλὸν δὲ πίνων καὶ

χαλίκρητον μέθυ, / οὔτε τίμον εἰσενείκας <|kl| kl| > / οὐδὲ μὲν κληθεὶς kl|> ἦλθες οἷα δὴ φίλος, / ἀλλὰ σεο γαστήρ νόον τε καὶ φρένας παρήγαγεν / εἰς ἀναιδείην) è rivolto a un simposiasta che ha violato più norme simposiali: ha bevuto troppo, per di più vino puro, è un ospite non invitato, che non ha neanche dato il suo contributo, guidato com'è a questo comportamento insulso unicamente dal suo stomaco.

Semonide Il fr. 10a (καὶ μήτ' ἄλουτος γαυρία σύ, μήτ' ὕδωρ / θαύμαζε, μηδὲ [κο]υρία γενειάδα) è un'apostrofe a persona ignota perché questa si prenda cura della propria igiene personale e del proprio abbigliamento (vi è stata vista una violazione delle norme simposiali, che prevedono anche aspetti igienici). Come *persona loquens* di fr. 16 (κάλειφόμεν μύροισι καὶ θυώμασιν / καὶ βακκάρι· καὶ γάρ τις ἔμπορος παρῆν) si è pensato a un'etera a simposio ovvero al poeta stesso, che – come spesso i *komastai* dopo il simposio – potrebbe travestirsi e truccarsi da etera: la presenza di un *émporos* come causa di questa azione depone a mio avviso piuttosto in favore di un'etera; in fr. 18 (καὶ σαῦλα βαίνων ἵππος ὥς †κορωνίτης) la persona apostrofata potrebbe essere un simposiasta o un *pais erōmenos*, che inceda lascivo in un *kōmos*; in altri frammenti abbiamo tracce simposiali minori: in fr. 23 (ἐνταῦθα μὲν τοι τυρὸς ἐξ Ἀχαΐης / Τρομίλιος θαυμαστός, ὃν κατήγαγον) un formaggio potrebbe essere un *éranos*; in fr. 25–27 vengono menzionati tre recipienti da vino *arystēr*, *potērion* e *kýlix*.

Ipponatte Un'allusione concreta a un contesto simposiale è in fr. 13 (ἐκ πελλίδος πίνοντες· οὐ γὰρ ἦν αὐτῇ / κύλιξ, ὃ παῖς γὰρ ἐμπεσὼν κατήραξε), dove si deve bere da una *péllis* perché un *pais* è inciampato in una *kylix* riducendola in pezzi; in fr. 14 (ἐκ δὲ τῆς πέλλης / ἔπινον· ἄλλοτ' αὐτός, ἄλλοτ' Ἀρήτη / προύπινεν) una tale Arete propone un brindisi con qualcuno e di nuovo si beve da una *péllē*, mentre in fr. 67 (ὀλίγα φρονέουσιν οἱ χάλιν πεπωκότες) troviamo un vino particolarmente robusto, forse proveniente dalla Tracia, di nome *chális*.

Tirteo Oltre all'evidenza per un'esecuzione delle elegie parenetiche sul campo di battaglia in particolare la test. 11 Gent.–Pr. ci induce a supporre anche qui un contesto simposiale (forse di riuso).

Mimnermo La combinazione tra vino ed eros è presente in fr. 1,1–5. (τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης; / τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι, / κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή, / οἷ' ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα / ἀνδράσιν ἡδὲ γυναιξίν), il motivo dell'onore dell'età in fr. 4 (Τιθωνῶι μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἀφθιτον < > / γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ρίγιον ἀργαλέου; vd. anch il fr. 5).

Solone Le elegie soloniane presentano notevoli affinità ideologiche con la silloge teognidea, a partire dalla contrapposizione tra *esthloí* e *kakoí*. I fr. 38 (πίνουσι· καὶ τρώγουσιν οἱ μὲν ἴτρια / οἱ δ' ἄρτον αὐτῶν, οἱ δὲ συμμεμιγμένους / γούρους φακοῖσι· κέϑι δ' οὔτε πεμμάτων / ἄπεστιν οὐδ' ἔν, ἅσσ' ἐν ἀνθρώποισι γῆ / φέρει μέλαινα, πάντα δ' ἀφθόνως πάρα), fr. 39 (σπεύδουσι δ' οἱ μὲν ἴγδιν, οἱ δὲ σίλφιον, / οἱ δ' ὄξος) e fr. 40 (†κόκκωνας δὲ† ἄλλος, †ἕτερος δὲ σήσαμα) riflettono la prassi simposiale delle cosiddette *deúterai trápezai* e suggeriscono che la dimensione metasimposiale potesse essere un tratto

distintivo della poesia giambo-elegiaca arcaica.

Senofane Nel lungo fr. 1 (νῦν γὰρ δὴ ζάπεδον καθαρὸν καὶ χεῖρες ἀπάντων / καὶ κύλικες· πλεκτοὺς δ' ἀμφιτιθεῖ στεφάνους, / ἄλλος δ' εὐῶδες μύρον ἐν φιάλῃ παρατείνει· / κρητὴρ δ' ἔστηκεν μεστὸς εὐφροσύνης· / ἄλλος δ' οἶνος ἐτοῖμος, ὃς οὐποτέ φησι προδώσειν, / μείλιχος ἐν κεράμοις, ἄνθεος ὀζόμενος· / ἐν δὲ μέσοις ἀγνὴν ὁδὴν λιβανωτὸς ἴησιν, / ψυχρὸν δ' ἐστὶν ὕδωρ καὶ γλυκὺ καὶ καθαρὸν· / παρκέεται δ' ἄρτοι ξανθοὶ γεραρὴ τε τράπεζα / τυροῦ καὶ μέλιτος πίνος ἀχθομένη· / βωμὸς δ' ἄνθεσιν ἂν τὸ μέσον πάντῃ πεπύκασται, / μολπὴ δ' ἀμφὶς ἔχει δώματα καὶ θαλίη. / χρή δὲ πρῶτον μὲν θεὸν ὑμνεῖν εὐφρονας ἄνδρας / εὐφήμοις μύθοις καὶ καθαροῖσι λόγοις, / σπείσαντάς τε καὶ εὐξαμένους τὰ δίκαια δύνασθαι / πρήσσειν· ταῦτα γὰρ ὧν ἐστὶ προχειρότερον, / οὐχ ὕβρεις· πίνειν δ' ὁπόσον κεν ἔχων ἀφίκαιο / οἴκαδ' ἄνευ προπόλου μὴ πάνυ γηραλέος. / ἀνδρῶν δ' αἰνεῖν τοῦτον ὃς ἐσθλὰ πίων ἀναφαίνει, / ὥς ἥ μνημοσύνη καὶ τόνος ἀμφ' ἀρετῆς, / οὐ τι μάχας διέπειν Τιτῆνων οὐδὲ Γιγάντων / οὐδὲ < > Κενταύρων, πλάσμα<τα> τῶν προτέρων, / ἢ στάσις σφεδανὰς· τοῖς οὐδὲν χρηστὸν ἔνεστιν· / θεῶν <δὲ> προμηθεῖν αἰὲν ἔχειν ἀγαθήν) viene inscenata la fase di passaggio dal banchetto al simposio vero e proprio: il pavimento viene pulito, così come le mani dei partecipanti e i recipienti da cui si berrà, un servo pone corone intrecciate sui capi degli ospiti, mentre un altro sparge profumo da una *phiálē*; all'arrivo del cratere di vino segue l'elogio del suo *bouquet*; non mancano tutti gli altri elementi del simposio perfetto: incenso, acqua, pane, formaggio, miele, un altare ornato di fiori al centro della mensa, il canto e un'atmosfera festosa e conviviale (v. 12). Il tono prescrittivo si rafforza nel corso dell'elegia: con il *chrē* del v. 13 ha inizio una sequenza di raccomandazioni indispensabili per il successo di un simposio all'altezza: intonare un inno agli dèi, fare libagioni agli stessi, non compiere atti violenti, bere solo quel tanto che permetta un ritorno a casa senza bisogno dell'accompagnamento di un servo (se non per ragioni d'età), non eseguire canti che trattino di guerre mitologiche (ad es. Giganto-, Titano- o Centauromachie, o di conflitti attuali (vi sono state riconosciute una prima parte con la descrizione di aspetti concreti per un simposio ideale, e una seconda con precetti etico-religiosi; per altri vi sarebbe tratteggiato piuttosto che lo spazio materiale del simposio la sua dimensione ideale e morale).

Teognide Sotto il nome di Teognide sono trasmessi due libri di elegie, il cui denominatore comune è rappresentato proprio dalla loro destinazione al simposio, che doveva essere il luogo privilegiato non solo delle prime fasi di trasmissione della raccolta, ma anche di forme di composizione improvvisate dei componimenti che a poco a poco formeranno il *corpus*: così che non appare errato etichettare la silloge come un prontuario per il canto simposiale. Indizio precipuo per questo contesto performativo è la presenza di inni di carattere culturale, che avevano la funzione di aprire solennemente il simposio reale: ai vv. 1–4 e vv. 5–10 (ad Apollo), ai vv. 11–14 (ad Artemide), e ai vv. 15–18 (alle Muse e alle Cariti) questi inni aprono il primo libro, ai vv. 1231–34 (a Eros) il secondo, chiuso anche da un inno ad Afrodite ai vv. 1386–98; un ulteriore elemento compositivo è la presenza di coppie elegiache in struttura

agonale, le così dette catene simposiali, configurate come interventi su un tema determinato e le relative risposte che, in una sorta di *metapoiesis*, li contraddicono, li migliorano o li variano.

Terpandro Era considerato come l'inventore degli scolii simposiali (test. 25 Gost.), per i quali a Sparta il contesto veniva offerto dai *sissytia* (test. 14a–b. 60i Gost.).

Alcmane Che anche a Sparta vi fossero diverse forme di simposio è testimoniato da Alcmane: secondo PMGF 98 (θοίναις δὲ καὶ ἐν θιάσοισιν / ἀνδρείων παρὰ δαιτυμόνεσσι πρέπει παιᾶνα κατάρχην) è buon uso intonare un *peana* in ogni forma di simposio; in PMGF 96 (ἤδη παρεξεῖ πυάνιον τε πολτὸν / χίδρον τε λευκὸν κηρίαν τ' ὀπώραν) viene offerto anche del cibo; in PMGF 95a (κῆπὶ τᾷ μύλαι δρυφῆται κῆπὶ ταῖς συναικλίαις) abbiamo il termine *synaikliai*, mentre in PMGF 95b (αἶκλον Ἀλκμάων ἀρμόξατο) è Alcmane stesso ad aver organizzato un *aîklos* 'banchetto'; in PMGF 19 (κλίνει μὲν ἐπτὰ καὶ τόσαι τραπέσδαι / μακωνιᾶν ἄρτων ἐπιστεφοῖσαι / λίνω τε σασάμω τε κῆν πελίχναις / †πεδεστε† χρυσοκόλλα) si menzionano lettini e mense con tipi di pane e recipienti da vino.

Stesicoro La componente simposiale nella lirica stesicorea è evidente nell'accenno ai carmi pederotici (PMGF TB23).

Ibico Nell'ode a Policrate (PMGF S151), un encomio del futuro tiranno di Samo motivi erotico-simposiali vengono considerati come congeniali al poeta e contrapposti, tramite l'espedito della *recusatio*, a una cornice epica, il ché corrisponde a un modello, noto da Senofane e Anacreonte, secondo il quale ogni occasione simposiale debba rigorosamente astenersi dal racconto di guerra, conflitto e violenza.

Alceo Trovandosi nel mezzo di lotte tra aristocratici a Lesbo, prese partito e, a nome ovvero dinnanzi alla sua *hetairia*, attaccò coi suoi carmi personalità che a suo vedere avevano assunto un profilo di tirannia. Il simposio offriva spazio e occasione materiali e ideali sia per il corroboramento politico del suo gruppo sia per la *performance* della sua produzione lirica. A giocare un ruolo preminente erano in questa cornice la dimensione metasimposiale e quella politica, spesso intrecciate tra di loro: basterebbe la rilevanza di temi come vino ed eros a far apparire l'antica categoria di *stasiōtiká* (*stásis* era la rivolta politica all'interno della polis), applicata ad alcuni suoi componimenti, obsoleta e imprecisa. Nel fr. 38a V. (πῶνε [.....] Μελάνυπ' ἄμ' ἔμοι. τι[...].[/ †ῶταμε[...]] διννάεντ' Ἀχέροντα μεγ[/ ζάβαι[ς] ἀ]ελίω κόθαρρον φάος [/ ὄψεσθ', ἀλλ' ἄγι μὴ μεγάλων ἐπ[/ καὶ γὰρ Σίσυφος Αἰολίδαις βασίλευς [/ ἀνδρῶν πλεῖστα νοησάμενος [/ ἀλλὰ καὶ πολυίδρις ἔων ὑπὰ κᾶρι [/ διννάεντ' Ἀχέροντ' ἐπέραισε, μ[/ α]ῦτω<ι> μόχθον ἔχην Κρονίδαις βα[/] μελαίνας χθόνος. ἀλλ' ἄγι μὴ τα[/ .].ταβάσομεν αἶ ποτα κᾶλλοτα. [/ ..]ην ὅττινα τῶνδε πάθην τα[/ ἄνε]μος βορίαις ἐπι) da un invito simposiale a bere all'amico Melanippos discende una riflessione sull'inesorabilità della morte, la quale sconsiglia piani ambiziosi, come insegna il mito di Sisifo: intelligenza e astuzia non l'hanno aiutato a evitare il destino di morte e la punizione di Zeus. Il topos del freddo invernale come buona occasione per bere affiora in fr. 38b V. ([]ος βορίαις [/ [] πόλιν εἰσα.[/ []ις κιθαρισδ[/ []πωροφίωνι[/ []ωπεδεχ[...].[/ []ε[...]).

In fr. 70 V. ([] [] .[.] .χ...[/ π.[.] τωι τάδ' εἶπεν ὁδ.υ..[/ ἀθύρει πεδέχων συμποσίω. [/ βάρμος, φιλώνων πεδ' ἄλεμ[άτων / εὐωχήμενος αὐτοῖσιν ἐπα[/ κῆνος δὲ παώθεις Ἀτρεΐδα[.] [/ δαπτέτω πόλιν ὥς καὶ πεδὰ Μυρσί[λ]ω [/ θᾶς κ' ἄμμε βόλλητ' Ἄρευσ ἐπιτ.ύχε..[/ τρόπην· ἐκ δὲ χόλω τῷδε λαθοίμεθ..[/ χαλάσσομεν δὲ τὰς θυμοβόρω λύας / ἐμφύλω τε μάχας, τάν τις Ὀλυμπίων / ἔνωρσε, δᾶμον μὲν εἰς αὐάταν ἄγων / Φιττάκωι δὲ δίδοις κῦδος ἐπήρ[α]τον) viene rappresentato Pittaco che si diverte a simposio in compagnia di furfanti: possa egli ora divorare la città, come un tempo Mirsilo, si augura il poeta, laddove il comportamento di Pittaco autorizza un intervento armato, non prima tuttavia che la consorteria di Alceo abbia cessato il dissidio interno. In fr. 140 V. (μαρμυαίρει δὲ μέγας δόμος χάλκωι, πῆλ' αἶσα δ' ἄρρηι κεκόσμηται στέγα / λάμπρ' αἰσιν κυνίασι, κατ' τῶν λευκοῖ κατέπερθεν ἵππιοι λόφοι / νεύουσιν, κεφάλαισιν ἄνδρων ἀγάλματα· χιάλκ' αἰαῖ δὲ πασσάλωις / κρύπτουσιν, περιεκείμεναι λάμπραι κνάμιδες, ἄρκ' ἰσχύρω βέλεος, / θόρρακές τε νέω λίνω κόλαί τε κατ' ἄσπιδες βεβλήμεναι· / παρ δὲ Χαλκίδικαι σπάθαι, παρ δὲ ζώματα πόλλα καὶ κυπάσσιδες. / τῶν οὐκ ἔστι λάθεσθ' ἐπεὶ δὴ ἑπρώτισθ' ὑπὸ ἔργον ἔσταμεν τόδε) viene descritto dettagliatamente un *mégas dómos* usato a guisa di sala d'armi, laddove il solo mostrare le armi agli *hetairoi* a simposio si configura come un invito parenetico a combattere, ove le armi non sembrano essere un mero apparato decorativo. Nel fr. 332 V. (νῦν χρῆ μεθύσθην καὶ τινα πὲρ βίαν / πώνην, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος, ...), reso celebre dall'oraziano *nunc est bibendum* (Hor. Carm. I 37, per la morte di Cleopatra), si celebra l'inattesa e violenta morte del tiranno Mirsilo con un invito a bere smoderatamente, quindi contro le regole simposiali. In fr. 333 V. (οἶνος γὰρ ἀνθρώπῳ δίοπτρον) il motto, divenuto proverbiale, si riferisce a valori altamente apprezzati a simposio come la lealtà. Il fr. 335 V. (οὐ χρῆ κάκοισι θυμόν ἐπιτρέπην, / προκόψομεν γὰρ οὐδὲν ἀσάμενοι, / ὦ Βύκχι, φαρμάκων δ' ἄριστον / οἶνον ἐνειακμένοισι μεθύσθην) è un invito a un Bykchis, forse un *pais erōmenos*, con il topos dell'ebbrezza come *phármakon* contro le preoccupazioni della vita. Il motivo dell'intimo e caldo ambiente del simposio come riparo dalle intemperie invernali ricorre in fr. 338 V. (ῥεῖ μὲν ὁ Ζεὺς, ἐκ δ' ὀράνω μέγας / χεῖμων, πεπάγασιν δ' ὑδάτων ῥοαὶ ... / < ἔνθεν > / < > > / κάββαλλε τὸν χεῖμων', ἐπὶ μὲν τίθεις / πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως / μέλιχρον, αὐτὰρ ἀμφὶ κόρσαι / μόλθακον ἀμφι< > γνόφαλλον), mentre in fr. 347 V. (τέγγε πλεύμονας οἶνωι, τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται, / ἃ δ' ὥρα χαλέπα, πάντα δὲ δίψαις ὑπὰ καύματος, / ἄχει δ' ἐκ πετάλων ἄδεα τέττις ... / ἄνθει δὲ σκόλυμος, νῦν δὲ γύναικες μιαρῶταται / λέπτοι δ' ἄνδρες, ἐπεὶ < > κεφάλαν καὶ γόνα Σείριος / ἄσδει) la dimensione climatica è inversa: contro la canicola estiva, tra cicale e cardi, quando le donne provano più libido degli uomini fiaccati dalla calura, il poeta invita a *bagnare i polmoni*, col vino. In fr. 346 V. (πώνωμεν· τί τὰ λυχν' ὀμμένομεν; δάκτυλος ἀμέρα· / καὶ δ' ἄερρε κυλίχλαις μεγάλαις ταιταποικυλίστ· / οἶνον γὰρ Σεμέλας καὶ Δίος υἱὸς λαθικάδεον / ἀνθρώποισιν ἔδωκ'. ἔγχεε κέρναις ἓνα καὶ δύο / πλήαις καὶ κεφάλας, < ἃ > δ' ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ / ὠθήτω) abbiamo l'esortazione a bere prima che scenda la sera e il vino, dono di Dioniso, fa dimenticare le premure. Il fr. 366 V. (οἶνος, ὃ φίλε παῖ, καὶ ἀλάθεα),

noto universalmente nella sua versione latina in vino veritas, rinvia di nuovo al motivo della sincerità e lealtà all'interno della hetairia.

Anacreonte Massiccia è la presenza di frammenti metasimposiali, con vino ed eros a farla da padroni: si vedano ad es. PMG 396 (φέρ' ὕδωρ φέρ' οἶνον ὃ παῖ φέρε <δ> ἀνθεμόεντας ἡμῖν / στεφάνους ἔνεικον, ὥς δὴ πρὸς Ἑρώτα πυκταλίζω), associato all'immagine di Eros pugile, o l'elegia 'programmatica' in PMG 373, dove il poeta intona una serenata dopo uno spuntino accompagnato da vino (cf. PMG 450); il tipico gioco simposiale, il kottabos, è menzionato in PMG 415 (Σικελὸν κότταβον ἀγκύλῃ †δαΐζων†). In PMG 352 (<δ> Μεγιστῆς δ' ὁ φιλόφρων δέκα δὴ μῆνες ἐπεὶ τε / στεφανοῦται τε λύγῳ καὶ τρύγα πίνει μελιδέα) si descrive un tale Megistes, che da 10 mesi orna il suo capo con corone di lýgos e beve mosto dolce come il miele: interpretato come importante testimonianza sul ruolo dell'eros efebico e l'ethos simposiale nel gruppo intorno ad Anacreonte e alla corte di Policrate di Samo, dove con ironia e un certo biasimo si allude alla castità di Megistes, che si comporta come le donne (10 mesi) e stona rispetto alla raffinatezza a corte. In PMG 356 (ἄγε δηῦτε μηκέτ' οὕτω / πατάγωι τε κάλαλητῶι / Σκυθικὴν πόσιν παρ' οἴνῳι / μελετῶμεν, ἀλλὰ καλοῖς / ὑποπίνοντες ἐν ὕμνοισι) si delineano due modi di celebrare il simposio: alla greca, dove la proporzione tra vino e acqua viene rispettata, e alla scitica, dove si festeggia piuttosto in modo sregolato e sfrenato.

Simonide Uno scolio simposiale (PMG 651) (ὕγιαίνειν μὲν ἄριστον ἀνδρὶ θνητῶι, / δεύτερον δὲ καλὸν φυὰν γενέσθαι, / τὸ τρίτον δὲ πλουτεῖν ἀδόλως, / καὶ τὸ τέταρτον ἡβᾶν μετὰ τῶν φίλων), tra gli altri attribuito a Simonide, consiste in quattro versi con le quattro cose più importanti per gli uomini: salute, bellezza, ricchezza acquisita senza inganno, e gioventù trascorsa in compagnia di amici.

Bacchilide Un riferimento esplicito a contesti simposiali contengono gli enkomia fr. 20b (᾿Ω βάρβιτε, μηκέτι πάσσαλον φυλάσ[σων] / ἐπτάτονον λ[ι]γυρὰν κάππαυε γάρυν· / δεῦρ' ἐς ἐμὰς χέρας· ὀρμαίνω τι πέμπ[ειν] / <χ>ρύσειον Μουσᾶν Ἀλεξάνδρῳι περόν / Β' καὶ συμποσ[ίαι]σιν ἄγαλμ' [ἐν] εἰκάδεσ[σιν], / εὖτε νέων ἀ[παλὸν] ἰγλυκεῖ' ἀγνάγκα / σευομενᾶν κελύϊκον θάλλησι θυμῶν, / <Κ>ύπ'ριδός τ' ἐλπ[ι]ς <δ>αιθύσσει φρένας, / Γ' ἀμειγνυμένῃ Διονυσίοισι, δώροισι) per Alessandro figlio di Aminta del re di Macedonia, fr. *20c (Μήπω λιγυαχ[έα]] / βάρβιτον· μέλλ[ω π]ολ[] / ἄνθεμον Μουσᾶ[ν] Ἰέρων[ι]] ξαν-/θαῖσιν ἵπποις / [ίμ]ερόεν τελέσας [κα]ὶ / συμπόταις ἄνδρεσσι πέμπειν / Αἴ]την ἐς εὐκτιτον, vv. 1–7) per Ierone di Siracusa: i destinatari di questi carmi sono evidenti in v. 5 symposiaisin e v. 6 sympótais ándressi); fr. *21 (οὐ βοῶν πάρεστι σώματ', οὔτε χρυσός, / οὔτε πορφύρεοι τάπητες, / ἀλλὰ θυμὸς εὐμενής, / Μοῦσά τε γ'λυκεῖα, καὶ Βοιωτίοισιν / ἐν σκύφοισιν οἶνος ἡδύς) è un invito al banchetto rivolto ai Dioscuri.

Pindaro Nel proemio della cosiddetta Ode di Aiace (I. 6) (Θάλλοντος ἀνδρῶν ὥς ὅτε συμποσίου / δεύτερον κρατῆρα Μοισαίων μελέων / κίρναμεν Λάμπωνος εὐαέθλου γενεᾶς ὕπερ, ἐν / Νεμέα μὲν πρῶτον, ὃ Ζεῦ, vv. 1–4) viene evocata l'istituzione del simposio insieme a tutta l'irrinunciabile componente poetica: il padre del destinatario dell'ode,

Lampone di Egina, viene lodato qui e alla fine dell'ode tra l'altro per la sua ospitalità simposiale. La produzione propriamente simposiale di Pindaro consiste tuttavia negli enkomia (fr. 118–*128), composizioni monodiche destinate in parte a personalità altolocate (spesso gli stessi committenti degli epinici): donde il termine a sottolineare la natura di omaggio per componimenti altrimenti affini a skolia e paroinia: gli elementi simposiali tradizionali prevalgono sul resto: vino ed ebbrezza, giochi, musica, eros (soprattutto pederotico).

Ione di Chio In fr. 26 (θυρσοφόρος μέγα πρεσβέων Διόνυσος, / αὕτη γὰρ πρόφασις παντοδαπῶν λογίων, / αἶ τε Πανελλήνων ἀγοραὶ θαλαῖα τε ἀνάκτων, / ἐξ οὗ βοτρυνέσσ' οἰνὰς ὑπὸ χθονίων / πτόρθον ἀνασχομένη θαλερῶι ἐπτύξατο πήχει / αἰθέρος· ὀφθαλμῶν δ' ἐξέθορον πυκινοὶ / παῖδες, φωνήεντες ὅταν πέσῃ ἄλλος ἐπ' ἄλλωι, / πρὶν δὲ σιωπῶσιν· παυσάμενοι δὲ βοῆς / νέκταρ ἀμέλγονται, πόνον ὄλβιον ἀνθρώποισιν, / ξυνὸν τοῦ χαίρειν φάρμακον αὐτοφύες, / τοῦ θαλαῖα φίλα τέκνα φιλοφροσύναι τε χοροὶ τε / τῶν ἀγαθῶν < / / > βασιλεὺς οἶνος ἔδειξε φύσιν. / τῶι σὺ πάτερ Διόνυσε, φιλοστεφάνοισιν ἀρέσκων / ἀνδράσιν, εὐθύμων συμποσίων πρύτανι, / χαῖρε· δίδου δ' αἰῶνα καλῶν ἐπιήρανε ἔργων / πίνειν καὶ παίζειν καὶ τὰ δίκαια φρονεῖν) vengono onorati i doni di Dioniso e in fr. 27 (χαίρέτω ἡμέτερος βασιλεὺς σωτήρ τε πατήρ τε· / ἡμῖν δὲ κρητῆρ' οἰνοχόοι θέραπες / κινράντων προχύταισιν ἐν ἀργυρέοις· †ὁ δὲ χρυσὸς / οἶνον ἔχων χειρῶν νιζέτω εἰς ἔδαφος.† / σπένδοντες δ' ἀγνῶς Ἡρακλεῖ τ' Ἀλκμήνῃ τε, / Προκλεῖ Περσείδαις τ' ἐκ Διὸς ἀρχόμενοι / πίνωμεν, παίζωμεν· ἴτω διὰ νυκτὸς ἀοιδή, / ὀρχείσθω τις· ἐκὼν δ' ἄρχε φιλοφροσύνης. / ὄντινα δ' εὐειδὴς μῖμνει θήλεια πάρευνος, / κεῖνος τῶν ἄλλων κυδρότερον πίεται) Dioniso è salutato come 'nostro sovrano, salvatore e padre'.

Dionisio Calco In fr. 3 (κότταβον ἐνθάδε σοι τρίτον ἐστάναι οἱ δυσέρωτες / ἡμεῖς προστίθεμεν γυμνασίωι Βρομίου / κώρυκον. οἱ δὲ παρόντες ἐνεῖρετε χεῖρας ἅπαντες / ἐς σφαίρας κυλίκων· καὶ πρὶν ἐκεῖνον ἰδεῖν, / ὄμματι βηματίσασθε τὸν αἰθέρα τὸν κατὰ κλίνην, / εἰς ὅσον αἱ λάταγες χωρίον ἐκτατέαι) il kottabos a simposio ('gymnasion di Bromio') viene paragonato ad agoni atletici; metasimposiali sono anche il fr. 2 (ἀγγελίας ἀγαθῆς δεῦρ' ἴτε πεισόμενοι, / καὶ κυλίκων ἔριδας διαλύσατε, καὶ κατάθεσθε / τὴν ξύνεσιν παρ' ἐμοί, καὶ τάδε μανθάνετε), il fr. 4 (ὕμνους οἰνοχοεῖν ἐπιδέξια σοί τε καὶ ἡμῖν· / τόν τε σὸν ἀρχαῖον τηλεδαπόν τε φίλον / εἰρεσίῃ γλώσσης ἀποπέμψομεν εἰς μέγαν αἶνον / τοῦδ' ἐπὶ συμποσίῳ· δεξιότης τε λόγου / Φαίακος Μουσῶν ἐρέτας ἐπὶ σέλματα πέμπει) e il fr. 5 (καὶ τινες οἶνον ἄγοντες ἐν εἰρεσίῃ Διονύσου, / συμποσίῳ ναῦται καὶ κυλίκων ἐρέται, / < > περὶ τοῦδε· τὸ γὰρ φίλον οὐκ ἀπόλωλε), con immagini icastiche come kylíkōn éridas o symposíou naútai kai kylikōn erétai.

Crizia In fr. 6 si tratta di usi simposiali a Sparta; di natura simposiale è anche fr. 8 Gent.—Pr. contenente un elogio di Anacreonte, di cui dice che l'eros (v. 3, συμποσίῳ ἐρέθισμα) sopravviverà per lui fino a che esisterà il simposio, in tutti i suoi usi e le sue declinazioni.

Carmina convivalia Si tratta di una raccolta di 25 carmi simposiali (skolia) anonimi: ad aprire quattro brevi inni eis theous (ad Atena, Demetra, Persefone, Apollo, Artemide e Pan). Tra i temi troviamo enunciati di natura più o meno esplicitamente politica (come una tale

connotazione fosse percepita ad Atene negli anni '20 del V sec. a.C. possiamo scorgerlo nella ricezione del cosiddetto 'canto di Armodio' che in Ar. Vesp. 1222–48 viene usato da Bdelicleone come manifesto della sua tendenza democratica (PMG 893–896a) (ἐν μύρτου κλαδί τὸ ξίφος φορήσω / ὥσπερ Ἀρμόδιος καὶ Ἀριστογείτων / ὅτε τὸν τύραννον κτανέτην / ἰσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποίησάτην; φίλταθ' Ἀρμόδι', οὐ τί πω τέθνηκας, / νήσοις δ' ἐν μακάρων σέ φασιν εἶναι, / ἵνα περ ποδώκης Ἀχιλεὺς / Τυδεΐδην τέ φφασι τὸν ἐσθλὸν† Διομήδεα; ἐν μύρτου κλαδί τὸ ξίφος φορήσω / ὥσπερ Ἀρμόδιος καὶ Ἀριστογείτων / ὅτ' Ἀθηναίης ἐν θυσίαις / ἄνδρα τύραννον Ἰππαρχον ἐκαινέτην; αἰεὶ σφῶν κλέος ἔσσεται κατ' αἶαν, / φίλταθ' Ἀρμόδιε καὶ Ἀριστόγειτον, / ὅτι τὸν τύραννον κτανέτην / ἰσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποίησάτην) e si contrappone al 'canto di Admeto', di tendenza aristocratica (PMG 897) (Ἀδμήτου λόγον ὃ ἔταῖρε μαθὼν τοὺς ἀγαθοὺς φίλει, / τῶν δειλῶν δ' ἀπέχου γνοὺς ὅτι δειλοῖς ὀλίγη χάρις); soggetti mitici (Aiace, secondo dopo Achille) si affacciano in PMG 898–890; carattere erotico hanno PMG 900. 901. 904); metasimposiali sono PMG 902 (σύν μοι πῖνε συνήβᾱ συνέρα συστεφανηφόρει, / σύν μοι μαινομένωι μαίνεο, σὺν σῶφρονι σωφρόνει) e PMG 906 (ἔγχει καὶ Κήδωνι, διάκονε, μηδ' ἐπιλήθου, / εἰ χρή τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν οἰνοχοεῖν) mentre una natura gnomico-proverbiale connota PMG 889–892. 903. 905. 908, ove un Leitmotiv è costituito dalla lealtà tra uomini).

Adespota elegiaca Il fr. eleg. adesp. 27 (χαίρετε συμπόται ἄνδρες ὁμ[.....· ἐ]ξ ἀγαθοῦ γὰρ / ἀρξάμενος τελέω τὸν λόγον [ε]ἰς ἀγα[θό]ν. / χρή δ', ὅταν εἰς τοιοῦτο συνέλθωμεν φίλοι ἄνδρες / πρᾶγμα, γελᾶν παίζειν χρησαμένους ἀρετῇ, / ἥδεσθαί τε συνόντας, ἐς ἀλλήλους τε φ[λ]υαρεῖν / καὶ σκώπτειν τοιαῦθ' οἷα γέλωτα φέρειν. / ἡ δὲ σπουδὴ ἐπέσθω, ἀκούωμέν [τε] λ[ε]γόντων / ἐν μέρει· ἥδ' ἀρετὴ συμποσίου πέλεται. / τοῦ δὲ ποταρχοῦντος πειθώμεθα· ταῦτα γάρ ἐστιν / ἔργ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν, εὐλογίαν τε φέρειν) è un'elegia simposiale (300 a.C.?), contenente precetti per la riuscita di un simposio: tra amici è sì lecito ridere e scherzare, sino allo scherno, conversare anche in modo frivolo; occorre tuttavia anche essere seri, parlare e ascoltare a turno, obbedire al simposiarca.

Bibliografia

BAGORDO, A. (2003): 'Lyrik', in: B. Zimmermann (Hg.): Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit (in: B. Zimmermann [Hg.], Handbuch der griechischen Literatur der Antike [HGL]. Bd. 1 = Handbuch der Altertumswissenschaft VII.1), München 2011, 124–249.

BOWIE, E. L. (1986): Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival, JHS 106, 13–35.

CALAME, C. (1984) Alcman. Fragmenta edidit, veterum testimonia collegit C. C., Roma.

DAVIES, M. (1991): Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta. I (Alcman, Stesichorus, Ibycus). Post D. L. Page ed. M. D., Oxford.

DEGANI, E. (19912): Hipponactis testimonia et fragmenta iterum ed. H. D., Stuttgart –

Leipzig.

GENTILI, B. (1969): L'interpretazione dei lirici greci arcaici nella dimensione del nostro tempo, QUCC 8, 7–21.

GENTILI, B. (19892): Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo, Roma – Bari.

GENTILI, B. (1990): L'“io” nella poesia lirica greca, in: Lirica greca e latina. Atti del Convegno di studi polacco-italiano, Poznań 2–5 maggio 1990 = AION(filol) 12, 1990, 9–24.

GENTILI, B. / PRATO, C. (1988; 2002): Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta edd. B. G. et C. P. Pars I, Leipzig; Pars II, München – Leipzig.

GERBER, D. E. (1997): A Companion to the Greek Lyric Poets. Ed. by D. E. G., Leiden – New York – Köln.

GIANOTTI, G. F. (1992): La festa: la poesia corale, in: Lo spazio letterario della Grecia antica. Vol. 1, Tomo 1, Roma, 143–175.

GOSTOLI, A. (1990): Terpandro. Introd., testo critico, traduzione e commento. Ed. A. G., Roma.

VAN GRONINGEN, B. A. (1960): Pindare au banquet. Les fragments des scolies édités avec un commentaire critique et explicatif, Leiden.

HARVEY, A. E. (1955): The Classification of Greek Lyric Poetry, CQ 5, 157–175.

KÄPPEL, L. (1992): Paian. Studien zur Geschichte einer Gattung, Berlin – New York.

LATACZ, J. (1986): Zu den ‚pragmatischen‘ Tendenzen der gegenwärtigen gräzistischen Lyrik-Interpretation, WüJbb 12, 35–56 (= Erschließung der Antike. Kleine Schriften zur Literatur der Griechen und Römer, Stuttgart – Leipzig, 283–307),

MAEHLER, H. (1989): Pindari carmina cum fragmentis. Pars II. Ed. H. M., Stuttgart – Leipzig.

MAEHLER, H. (2003): Bacchylidis carmina cum fragmentis. Ed. H. M., München – Leipzig.

MOST, G. W. (1982): Greek Lyric Poets, in: T. J. Luce (Ed.), Ancient Writers: Greece and Rome I, New York, 75–98.

MURRAY, O. (1990): Sympotica. A Symposium on the Symposium, Oxford.

NAGY, G. (1976): Iambos: Typologies of Invective and Praise, Arethusa 9, 1976, 191–214.

PAGE, D. L. (1962): Poetae Melici Graeci. Ed. D. L. P., Oxford.

PELLIZER, E. / TEDESCHI, G. (1990): Semonides. Testimonia et fragmenta edd. A. P. – I. T., Roma.

REITZENSTEIN, R. (1893), Epigramm und Skolion, Gießen (= Hildesheim 1970).

RÖSLER, W. (1980): Dichter und Gruppe. Eine Untersuchung zu den Bedingungen und zur historischen Funktion früher griechischer Lyrik am Beispiel des Alkaios, München.

RÖSLER, W. (1983): Über Deixis und einige Aspekte mündlichen und schriftlichen Stils in antiker Lyrik, WüJbb 9, 7–28.

RÖSLER, W. (1984): Die frühe griechische Lyrik und ihre Interpretation. Versuch einer Situationsbeschreibung, *Poetica* 16, 179–205.

RÖSLER, W. (1985): Persona reale o persona poetica? L'interpretazione dell'io nella lirica greca arcaica, *QUCC* 48, 131–144.

ROSSI, L. E. (1971): I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche, *BICS* 18, 69–94.

ROSSI, L. E. (1983): Feste religiose e letteratura: Stesicoro o dell'epica alternativa, *Orpheus* 4, 5–31.

ROSSI, L. E. (1995): Letteratura greca, Firenze.

SCHMITZ, Th. A. (2002): Die „pragmatische“ Deutung der frühgriechischen Lyrik: Eine Überprüfung anhand von Sapphos Abschiedsliedern frg. 94 und 96, in: J. P. Schwindt (Hg.), *Klassische Philologie inter disciplinas. Aktuelle Konzepte zu Gegenstand und Methode eines Grundlagenfaches*, Heidelberg, 51–72

SLATER, W. J. (1991): *Dining in a Classical Context*. Ed. by. W. J. S., Ann Arbor.

SLINGS, S. R. (1990): The I in Personal Archaic Lyric: an Introduction, in: S. R. Slings (Ed.): *The Poet's I in Archaic Greek Lyric* (Proceedings of a Symposium held at the Vrije Universiteit Amsterdam), Amsterdam 1990, 1–30.

SNELL, B. / MAEHLER, H. (1987): *Pindari carmina cum fragmentis. Pars I. Post B. S. ed.* H. M., Stuttgart – Leipzig.

VETTA, M. (1980): *Theognis. Elegiarum liber secundus*. Ed. M. V., Roma.

VETTA, M. (1983): *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*. A c. di M. V., Roma – Bari.

VOIGT, E.-M. (1971): *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam.

WEST, M. L. (1974): *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin – New York.

WEST, M. L. (1992): *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*. Ed. M. L. W., Oxford.